

I Ciani di Leontica

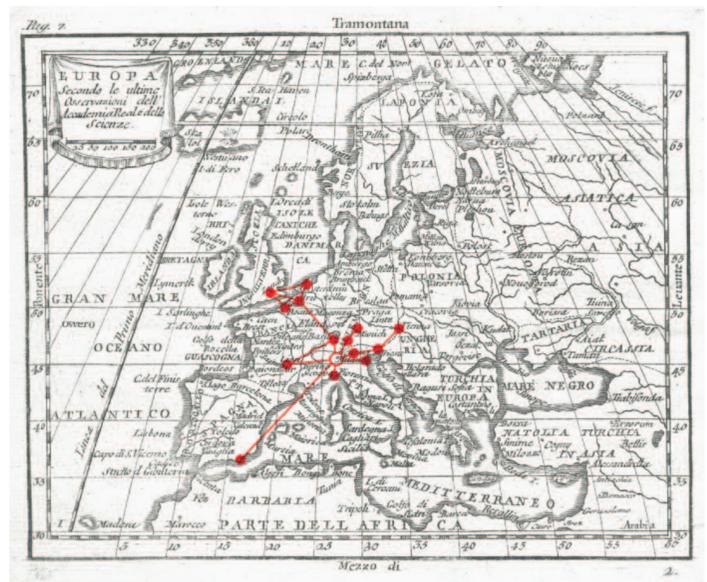
Storia di un'ascesa sociale: marronai, maiolicari, commercianti di pelo e infine banchieri

di Stefania Bianchi

[tar.ci] Ci puoi scommettere: per la maggior parte dei bleniesi (ma anche dei luganesi e dei ticinesi in genere) il nome Ciani evoca ormai solo l'omonimo parco sulla riva del lago a Lugano e non una singolare, e per certi versi straordinaria, vicenda di ascesa sociale famigliare che prende avvio già nel Seicento a Leontica in Valle di Blenio. È quindi più che benvenuta, anche e soprattutto per i bleniesi, la recente pubblicazione del bel volume "I Ciani. Mito e realtà", no. 29 della Collana "Pagine storiche luganesi", edita dall'Archivio storico Città di Lugano. In occasione della presentazione del volume al pubblico, avvenuta lo scorso 31 maggio a Lugano, abbiamo chiesto alla storica Stefania Bianchi, coautrice del volume, di riassumere per Voce di Blenio il tema da lei trattato, che è poi quello che ci può maggiormente interessare come bleniesi: il contesto storico dell'emigrazione bleniese a Milano e in Lombardia che sta alla base anche della "saga" dei Ciani. Il racconto, documentatissimo e coinvol-



gente al tempo stesso, di Stefania Bianchi arriva fino al momento in cui, nel 1822, i più famosi dei Ciani, i fratelli Giacomo (Milano 1776 – Lugano 1868) e Filippo (Milano 1778 – Lugano 1867), lasciano Milano perché considerati pericolosi sovversivi antiaustriaci, ritornano in patria e si stabiliscono a Lugano dove risiedono fino alla morte. A chi fosse interessato anche al seguito della vicenda, non meno interessante ed avvincente, cioè le molteplici attività luganesi e ticinesi dei fratelli Ciani (tra cui la costruzione della Villa e del Parco che ormai li identifica in modo esclusivo nella percezione comune) non possiamo che consigliare vivamente la lettura dei relativi capitoli del volume. Siamo molto grati a Stefania Bianchi per il suo contributo, che arricchisce la nostra conoscenza di un importante tassello dell'affascinante storia dell'emigrazione bleniese, e all'Archivio Storico Città di Lugano che ci consente di riprodurre alcune delle illustrazioni che impreziosiscono il volume "I Ciani. Mito e realtà".



Reti mercantili e finanziarie della famiglia Ciani, secoli XVII e XVIII. Carta dell'Europa, 1800.ca., tratta da Atlante novissimo ad uso dei giovani studiosi, collezione privata G. Haug (da "I Ciani. Mito e realtà")



Facciata meridionale di Villa Ciani, ca. 1912. Ameno. Collezione privata (da "I Ciani. Mito e realtà")

vi orientamenti politici e amministrativi, trovano un ulteriore riconoscimento quando, nel 1802, vengono designati "ambasciatori" della città e della Camera di Commercio alla Consulta di Lione. La carica, assunta da Giacomo, è prestigiosa perché la Consulta per i tempi rappresenta un "incontro ai vertici".

La fiducia riposta nella loro autorevolezza è confermata dagli incarichi loro attribuiti nel corso del 1808; Giacomo è eletto membro del Tribunale di commercio, mentre il padre è presidente della Borsa, appena istituita. Mansioni pubbliche e investimenti privati vanno di pari passo; grazie alle acquisizioni territoriali e urbane dei Domaines Nationaux, alla residenza di campagna a Lissone comperata da Carlo nel 1771, vanno ad aggiungersi case e poderi di parecchie centinaia di pertiche, proprietà che in parte ben presto cambieranno padrone assicurando grandi ricavi. Appagante alle speculazioni immobiliari persistono le attività creditizie di diversa natura, esercitate all'estero tramite procure, in particolare quelle rogate dal notaio parigino Boilleau, stilate per curare gli interessi di Carlo e più tardi anche del figlio Gaetano (Milano 1780 – 1868) che, a differenza dei fratelli maggiori, i più noti Giacomo e Filippo, propenderà per la carriera militare fino a conseguire, quale onorificenza napoleonica, il titolo di barone. Alla fine della sua vita, Carlo si ritrova con un patrimonio decisamente ragguardevole, oltre due milioni di lire milanesi solo di proprietà terriera.

Inoltre le attività imprenditoriali, altrettanto facoltose, hanno dato vita a una trama di contatti, perché le transazioni commerciali e creditizie moltiplicano ricchezze e le relazioni con chi



Luigi Rossi, Ritratto dei fratelli Ciani, ca. 1890, olio su tela. Torino, Collezione privata (da "I Ciani. Mito e realtà")

Questo segna l'inizio della loro avventura imprenditoriale messa in atto da Carlo Ciani, il bisnonno dei fratelli luganesi, predisponendo il futuro del suo casato. Nei registri contabili dell'Ospedale ricorrono con regolarità pagamenti «per robbe di terra», «per diversi vasi di maiolica», «per prezzo de' diversi terrami»; e la qualifica di maiolicari ritorna negli stati delle anime della parrocchia di San Michele, quando con la composita famiglia e la servitù Carlo viveva nella casa dei Padri di Sant'Antonio in Strada Nuova. Queste fonti mostrano l'articolato avvicinarsi di congiunti uniti da legami parentali di diverso grado, legami che si fanno ancora più stretti dopo il matrimonio di Carlo con Lucia Cattaneo, vedova del cugino Paolo, salvaguardati anche nelle sue ultime volontà. Le disposizioni testamentarie di Carlo, tese a rafforzare l'unità familiare e a definire i reciproci diritti e doveri, tuttavia rappresentano virtualmente la transizione della sua discendenza dalla val-

le alla città. Pur predisponendo legati per la parrocchiale di San Giovanni Battista a Leontica, sceglie di essere sepolto a Milano in San Bernardino dove è iscritto come confratello della veneranda scuola. Col testamento provvede ai «nipoti della casa paterna al paese, acciò si tengha aperta la detta casa», e «a quel povero figlio stropiato del fu Francesco». Provvede anche ad un altro nipote che già vive in Milano con lui, precisando «pregho li miei eredi di recare ogni carità al nipote mio Giovanni figlio del fu Girolamo mio fratello per il proseguimento della bottegha». L'avviato negozio di vasellame nel 1749 diventa a pieno titolo di Giovanni, che acquista dai cugini fondaco e bottega, situati in un punto strategico della parrocchia di San Michele all'angolo di Strada Nuova presso il "verzaro" di Porta Orientale. A Giacomo (Milano 1707 – Milano 1767), erede universale, spettano gli immobili e i capitali, che farà fruttare attraverso accorti investimenti di diversa natura.

Quando, intorno alla metà del Settecento, risiede nella parrocchia metropolitana di Santa Tecla, quindi nei pressi del duomo, negli stati delle anime Giacomo è iscritto quale mercante di pelo, mentre gli Asper e i Piazza, pure bleniesi, risultano «cioccolatari»; poco distante, al passo della contrada di San Clemente vicino al Brolio, invece lavorano i facchini provenienti da Corzono e da Leontica, ulteriore conferma della diffusa presenza di bleniesi attivi nei traffici e nei commerci. Ma, lini e soprattutto sete, le merci più remunerative di un mercato tessile in espansione, sono le nuove fonti di reddito che incrementano i guadagni. Le fortune di famiglia crescono grazie agli affari che Giacomo intrattiene con altri imprenditori, e alle sue intuizioni nel saper riconvertire i profitti aziendali. Le lettere commerciali e gli atti notarili mostrano questa sua capacità di tessere una trama di negoziazioni e di investimenti che guarda all'intero mercato lombardo: importazioni di prodotti che riman-

dano ad attività artigianali del settore tessile, proprietà di filatoi e lavorazione dei filati, acquisti di case e fondachi, nonché acquisti e amministrazione di fiorenti proprietà agricole.

Fin dagli anni quaranta del Settecento il Ciani intrattiene una regolare corrispondenza con la ditta di spedizione dei fratelli Massner di Coira che, come i Curtabatto di Lindau, curano il transito delle forniture di lini dall'area germanofona; tramite la loro agenzia arrivano «balle», «ballotti» e barili dalla società Hadler e Eberz di Lindau, dai Bayer di Rorschach, dai Ringelsdorf pure di Lindau, da Scheidling e Comp. di Arbon, e più tardi anche dai Daumiller di Memmingen e dai Dellefant di Augusta. Le botteghe meneghine vengono gestite mediante vere e proprie "società azionistiche", come quella fondata nel 1758 in contrada de' Mercanti d'Oro con Giuseppe Mariani e Gaetano Dell'Oro, altro casato della valle di Blenio. Giacomo si impegna a porre nel negozio la mercanzia che si trova nella sua bottega e che deve servire da capitale iniziale, mentre Mariani e Dell'Oro devono impiegare il loro personale. Simile la ragione sociale del 1764 «di altro negozio consimile esercizio nella contrada de Penachiar», prosieguo della precedente. Quale sia l'oggetto del contratto sembra evidente un *modus operandi* basato sulla diversificazione degli investimenti e sulla capacità di cogliere le occasioni senza trascurare il mercato della terra dove Giacomo si propone quale agente di importanti proprietà fondiaria. E così lo troviamo intento ad organizzare fondachi cittadini ed opifici, e nel contempo ad incrementare la produzione agricola investendo nelle colture maggiormente mercantili. La logica che determina il suo agire in entrambi i settori è simile: nell'organizzare negozi e botteghe il Ciani mette sostanzialmente il capitale mentre i suoi consociati devono fornire competenze e braccia da lavoro. Nelle aziende agricole la strategia si ripropone perché compera o affitta i fondi e delega la produzione ad altri, i massari e i pigionanti che conoscono le terre e la loro resa. Ma fra tutte l'attività finanziaria è la più remunerativa e appagante, tanto che il figlio Carlo (Milano 1736 – Milano 1813) diventerà un accreditato banchiere.

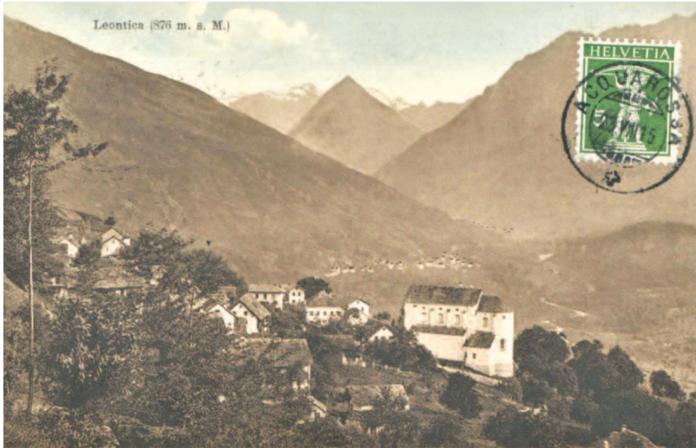
L'affermazione socioeconomica nella metropoli lombarda

Col trascorrere del tempo successo professionale e una prole sempre più numerosa, necessitano di una residenza cittadina importante per dimensioni e per prestigio: ecco che nel 1779 Carlo compera dagli eredi Ferreri Malaspina «la casa ad uso da nobile nella contrada de' Meravigli», e dalla famiglia Londonio, già socia in affari con un campo d'azione che si dirama in Italia ed in Europa, il palco alla Scala. A fine secolo l'insediamento dei Francesi consolida la posizione socioeconomica dei Ciani che, nel quadro dei nuo-



Casa di abitazione (indicate con il cerchietto verde) e negozi (in arancione) della famiglia Ciani, secoli XVII e XVIII. Carta della Città di Milano, 1704, tratta da Tesaurus antiquitatum et historiurum Italic di J.G. Graeve (da "I Ciani. Mito e realtà")

Le vicende della famiglia Ciani, originaria di Leontica, si situano nel contesto delle vivaci relazioni fra la Valle del Sole, valle ambrosiana, e la metropoli lombarda, Milano, calamita sin dal tardo medioevo di molti migranti bleniesi che a diverso titolo trovano il loro spazio negli ambiti della ristorazione, del facchinaggio e del piccolo commercio. La loro storia è singolare ma, come ricorda Stefano Levati nella prefazione alla recente opera *I Ciani. Mito e realtà*, comunque simile a quella di altri casati che, partiti dall'area gravitante intorno ai laghi e alle vie di transito fra la pianura e le alpi, hanno costruito le loro fortune attraverso pazienti strategie socioeconomiche. I primi Ciani a frequentare la città, perlomeno stagionalmente, esercitano la tradizionale attività di marronai, condivisa con altri compaesani.



Veduta di Leontica a inizio Novecento. (Archivio privato Giuseppe Gianella)

I Ciani bleniesi-milanesi

Nel tardo Seicento i figli di Giuseppe pongono le basi delle diverse fortune professionali: Girolamo e soprattutto Carlo (Leontica 1676 – Milano 1742) intuiscono le potenzialità di una Milano città di servizi in crescita economica; i discendenti del fratello Giovanni, invece, si divideranno fra chi volgerà i suoi passi per Marsiglia avviando negozi di cioccolata, altro prodotto con cui i migranti della valle hanno grande familiarità, e chi resta in valle per conservare il fuoco acceso, l'attinenza al luogo di origine che servirà a Giacomo (Milano 1776 – Lugano 1868) e a Filippo (Milano 1778 – Lugano 1867) per rivendicare l'appartenenza alla patria "ticinese". I due Ciani, che rimpatriati contribuiranno con l'impegno politico e con iniziative sociali e culturali alla costruzione identitaria del giovane Cantone Ticino, sono gli ultimi discendenti del ramo "milanese" che ha dato lustro e notorietà alla famiglia, attraverso una ponderata e progressiva ascesa sociale che risponde alle richieste dell'economia metropolitana. La scalata alla ricchezza si avverte nell'avvicinarsi delle professioni esercitate sempre più "nobili", nella scelta, di volta in volta strategica, dei quartieri dove abitare e avviare negozi, nelle relazioni sia parentali sia finanziarie miranti a consolidare l'integrazione in città. È una scalata che nel 1779 porterà i Ciani in contrada de' Meravigli, nel cuore degli affari, grazie al commercio della seta e all'attività creditizia che fa di loro degli stimati banchieri.

primogenito; quelli di Giovanni Battista e di Giuseppe, entrambi sposati rispettivamente con Agnese e Anna Maria De Maria, capostipiti delle due "rotte migratorie", con figli e nipoti che inizialmente alternano i soggiorni alpini agli inverni cittadini, dove non di rado la morte li poteva cogliere. Ben presto a Milano i Ciani abbandonano la stagionale attività di marronai per una professione del tutto estranea alla cultura di valle: sono maiolicari, bottegai che commerciano vasellame e recipienti anche per aromi, come i manufatti conservati presso la farmacia dell'Ospedale Maggiore di Milano.



Vaso da farmacia in maiolica di Carlo e Giovanni Ciani, prima metà del XVIII sec. Milano, Raccolta d'Arte dell'Ospedale Maggiore (da "I Ciani. Mito e realtà")

Antenato comune è Guglielmo da cui dipartono i ceppi familiari di Giacomo, presumibilmente il



Piazza Fontana dove si affacciava il negozio di maioliche dei Ciani. Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli (da "I Ciani. Mito e realtà")